

**SOMMARIO**

- 1 – CHERNOBYL, 20 ANNI
- 2 – RACCOLTA ALIMENTARE
- 3 – DALLA BIELORUSSIA
- 4 – LA BIELORUSSIA SULLA STAMPA ITALIANA
- 5 – MOUBARAK E' QUI CON NOI
- 6 – LA MISSIONE DI GENNAIO TRA I SAHARAWI

1 – CHERNOBYL, 20 ANNI

L'anno 2006 è l'anno del ventesimo, l'ennesima occasione per ricordare che **VIVIAMO TUTTI NEI DINTORNI DI CHERNOBYL**. Lo scriveremo in ogni numero delle nostre Newsletter di quest'anno. Lo scriveremo informando e citando chi, come noi, ha scelto di concretizzare forme di aiuto e informazione su questo fenomeno e sulle sue conseguenze.

**CHERNOBYL, L'ECONOMIA E LE ELEZIONI**

di Massimo Bonfatti

-----  
Dubovy Log, 20 gennaio 2006. Pungente il freddo. La scuola è chiusa. La neve scricchiola compatta trattenuta dai 30 gradi sotto zero. Strana alleanza quella di oggi, fra il tempo e l'occhio vigile governativo. Due giorni fa le nostre telecamere erano entrate nella scuola, avevano ripreso i bambini, intervistato gli insegnanti, girato per il villaggio e per il Kolchoz a parlare con le persone. Poi d'improvviso una telefonata dal Rayispolkom (Comitato esecutivo regionale) che "raccomandava" di non parlare con gli "stranieri". Facce rosse, imbarazzo, paura di provvedimenti.

Il giorno dopo visita al villaggio abbandonato di Demjanki. Siamo in zona di obbligatoria interdizione (livelli di contaminazione superiori anche ai 40 Ci/kmq). Ci presentiamo come al solito al posto di blocco per andare a Dubovy Log e proseguire alla volta di Demjanki. Come i giorni precedenti e come i giorni successivi (per una settimana di seguito). Il lavoro preparatorio in Italia (iniziato oltre tre mesi prima) ci aveva consentito di ottenere i "propusk" (permessi) per tutto il periodo settimanale. Inoltre eravamo accompagnati dai permessi ufficiali per giornalisti rilasciati dal Ministero degli Affari Esteri della Bielorussia.

I militari cominciano ad essere innervositi dal nostro andirivieni, ma devono far buon viso a cattivo gioco. Non possono fermarci, ma una camionetta della "milizja" ci segue a debita distanza. Oggi, invece, nessuno ci segue. Tutto è congelato dalla situazione meteorologica, gli uffici pubblici sono chiusi, la gente è rintanata nelle case. Tra due mesi esatti ci saranno le elezioni presidenziali in Bielorussia. Il potere verticale di controllo dal livello centrale a quello locale è diventato severo. Bisogna dare un'immagine di "ordine" e "pulizia". Senza richiesta, tutti i funzionari pubblici si lanciano in loquaci panegirici sulla politica governativa a favore della gente e sull'indiscusso sostegno popolare che sarà accordato a Lukashenko dalla popolazione.

Nelle vicinanze della stazione ferroviaria, di fronte all'albergo "Gomel", due attivisti di un candidato dell'opposizione raccolgono firme. Ci avviciniamo a loro. Ci guardano con circospezione. Hanno paura di parlare. Si guardano attorno. Si rivolgono a noi solo in inglese. Frettolosi ed indifferenti passanti transitano di fianco a loro, senza fermarsi.

L'anticipo della data per le elezioni presidenziali ha spiazzato tutti: i funzionari bielorussi svegliati dal loro torpore e costretti a "vigilare" con solerzia sull'idonea preparazione all'evento; il MID (Ministero Affari Esteri) e le Ambasciate bielorusse di rappresentanza sollecitate dall'evento a percorrere la strada della sospensione "in via precauzionale" e temporanea dei visti e permessi per giornalisti stranieri e le autorizzazioni per l'accesso a "determinate" zone; il circolo mediatico pronto a sbarcare in Bielorussia per la celebrazione dell'anniversario di Chernobyl "sollevato" dall'incombente di essere occhio vigile e testimone delle modalità di preparazione e svolgimento del voto.

Anche la scienza si adatta a questa realtà, e soprattutto la scienza che si occupa di Chernobyl. Si rinnova l'alleanza fra il tempo meteorologico e l'autorità governativa. A questa alleanza la scienza si adegua: va "in letargo". Non riusciamo a filmare ed ottenere un'intervista presso il Centro Repubblicano di ricerca clinica sulle radiazioni di Gomel, come avevamo fatto nei precedenti reportage. Sanno che non possono impedircelo (per via dei permessi già in nostro possesso), ma gentilmente e con fermezza ci fanno presente che occorrono ulteriori autorizzazioni ministeriali, specificatamente dal ministero della Sanità. Cosa impossibile in una settimana. Rinunciamo. La direttrice del Centro è stata recentemente ripresa per

avere rilasciato dichiarazioni non "conformi" sulle conseguenze cliniche dell'incidente di Chernobyl, soprattutto non tenendo conto che il suo centro è membro del "Chernobyl Forum" che, nel settembre scorso, ha reso pubblico il rapporto dell'AIEA (Agenzia Internazionale Energia Atomica) che minimizza in maniera drastica ed offensiva le conseguenze dell'incidente nucleare.

Si sta passando pian piano, ma inesorabilmente, dal vuoto lasciato da Chernobyl al vuoto da fare intorno a Chernobyl. Sempre più ampi spazi di territorio vengono restituiti alla produzione agricola, le liste dei villaggi che si trovano in zona contaminata, si accorciano ogni anno. L'AIEA e la Banca Mondiale sostengono questa politica: bisogna investire, investire, investire.... Bisogna ridare fiducia al nucleare. Il direttore dell'Istituto radiologico di Gomel, pur evidenziando le conseguenze dell'incidente nucleare, a microfoni accesi recita quanto previsto dagli indirizzi in merito: "Sono passati ormai 20 anni dall'incidente. Dobbiamo uscire da questo circolo vizioso. Lo stato spende ogni giorno un milione di dollari per l'eliminazione delle conseguenze di Chernobyl. Bisogna pensare a produrre energia in loco. È necessario avere una centrale nucleare. Ormai le nuove centrali nucleari sono sicure".

Ebbene, sì. Si può uscire dalle conseguenze di Chernobyl. È sufficiente costruire una nuova centrale. Se non ci saranno intoppi di alcun tipo o variazioni attualmente non prevedibili, la costruzione della nuova centrale incomincerà nel 2008 nella regione di Mogiljov.

A Minsk presso la sede di Komchernobyl fervono i preparativi per la celebrazione del ventennale dell'incidente nucleare. Processione di italiani (anche della stessa associazione a reciproca insaputa) si recano per ottenere un appoggio "prestigioso" o materiale per celebrare adeguatamente l'evento nella propria realtà. Alcuni siglano (a detta di Komchernobyl) inutili protocolli di intenti, solo per avere documentazione "da spendere" in proprio, ma in realtà per dimostrare ciò che è già dimostrato. Il ventennale di Chernobyl: occasione per una rigorosa denuncia o per autocelebrazioni associative?

A Dubovy Log il quesito non si pone.

Filmiamo la storia di Sascha, ragazzina di 13 anni. Dormiamo una notte nel villaggio e al mattino accompagniamo Sascha, con i suoi compagni, alla scuola di Dobrush. Saliamo sull'autobus, dopo alcuni chilometri i militari ci aprono la sbarra al posto di blocco, usciamo dalla "riserva" della contaminazione per entrare nel mondo libero. Ogni mattina, esclusi i festivi ed i giorni di vacanza, Sascha fa avanti e indietro questo percorso.

Per Sascha Dubovy Log è una realtà amica. Non importa se sui nostri "propusk" ci sia scritto: nella zona è proibito raccogliere funghi, raccogliere bacche, pescare, asportare legname.

Sascha ci presenta la sua famiglia (mamma, papà, un fratello ed una sorella), ci accompagna a far conoscenza del villaggio, ci presenta gli operai del Kolchoz, la posta, il negozio, la mensa, il club.

Sa di vivere in territorio contaminato, ma non ha paura. "La radioattività non la sento, non la vedo, non la tocco. Perché devo aver paura. E poi sono passati 20 anni". La mamma spavalda "È la radioattività che deve aver paura di noi". Il papà "Sono tutte balle!. La colpa è di Gorbacjov che ha distrutto l'economia. Per questo noi viviamo qua: non possiamo permettere di mandare all'aria un kolchoz così importante. Ma poi quale radioattività? Politica, è politica! Certo che vado a raccogliere la legna per la stufa nei boschi. Non posso permettermi di pagare il gas d'inverno. Al mese dovrei spendere 120.000 rubli e ne guadagno solo 100.000. Certo che vado a pescare. Non capisco perché quello che non posso pescare qui, può essere pescato 5 km più in giù, a valle".

La casa di Sascha ed il villaggio di Dubovy Log sono il paradigma delle contraddizioni che convivono in questa realtà in un gioco a rimpiattino a contrastarsi o ad esaltarsi reciprocamente.

All'ingresso del villaggio di Dubovy Log vi sono case in muratura costruite dopo il fallout radioattivo per gli sfollati della provincia di Braghin. Appena finita la costruzione, fu rilevata nel villaggio una contaminazione superiore a quella di Braghin, il villaggio venne chiuso (ma non "intombato" come il confinante villaggio di Viljevo), le case non furono assegnate. Buona parte di esse è disabitata e lasciata all'incuria, parte è stata occupata da cittadini provenienti dal Kazakistan o dalle vicine Russia ed Ucraina. Ad un futuro fatto di stenti e senza prospettive, hanno preferito un comodo giaciglio ed un redditizio orto in territorio contaminato.

La precedente famiglia della casa di Sascha si è trasferita a Dobrush. Era la loro casa prima dell'incidente nucleare e, trovandosi pertanto in zona in cui per le stesse leggi repubblicane non è prevista la residenza, hanno ottenuto l'assegnazione da parte dello stato di un alloggio in città.

La casa vuota è stata offerta dal Kolchoz, a titolo gratuito, alla famiglia di Sascha per permetterle di prestare la loro opera per la fattoria collettiva.

Ed è così per tutto il villaggio: lo stato legifera l'impossibilità alla residenza, ma permette di viverci.

Molti abitanti che vivevano nel villaggio prima dell'incidente, si sono fatti consegnare una casa nuova dallo stato a Dobrush: continuano a vivere a Dubovy Log ed affittano l'alloggio a Dobrush.

Forza dell'economia! Le possibilità e le modalità di vita materiale sono una importante chiave di lettura per capire le contraddizioni di Chernobyl direttamente in territorio contaminato. Le politiche per la gestione del rischio radioattivo devono tenerne obbligatoriamente conto.

I commiati si rivelano molte volte la chiave di svolta dei rapporti. Una settimana vissuta assieme, i sentimenti sviluppati e la confidenza si coagulano improvvisamente in una fiumana di parole, nella necessità di parlare almeno una volta "apertamente".

Lasciati i figli in un'altra stanza, i genitori di Sascha lasciano da parte le diffidenze e gli atteggiamenti di

supponenza. "Certo che sappiamo che c'è la radioattività, ma l'unica maniera per vivere qua è pensare di averla sconfitta e che non ci può far male. È pensare che muore prima di nostalgia chi ha lasciato il villaggio, piuttosto che noi che continuiamo qui a vivere. Non dobbiamo nemmeno spaventare i nostri figli. Qui dobbiamo vivere perché qui è il nostro lavoro. Certo che se avessimo possibilità migliori e di lavoro in altre realtà ce ne andremmo. Ma se siamo venuti qua è perché non avevamo alternative, è perché ci veniva offerto il lavoro di cui siamo capaci, cioè fare il meccanico per il Kolchoz ed accudire le vacche nelle stalle. I funghi ed il latte non li portiamo al controllo. Gli animali sì, prima di ucciderli. Tre anni fa non ci hanno ucciso la vacca perché era contaminata. L'anno scorso avevamo in comune con i vicini un maiale. Loro avevano l'orto contaminato e al macello di Vetka non ci hanno ucciso il maiale. In questi casi ci riprendiamo gli animali, ripulendoli con una dieta solo a base di granturco. Quando i controlli rientrano nella norma, allora ce li macellano. Gli animali vanno fatti pascolare vicino al cimitero, là non c'è contaminazione. Io penso che il mio orto sia pulito. Nel FAP (ambulatorio infermieristico) qui di fronte, a cinque metri, e nella posta di fianco, tutto il perimetro è contaminato. Il perimetro di casa nostra no. Noi raccogliamo molti finferli, sono funghi gustosi...e molto redditizi. Ne crescono moltissimi nei boschi di Viljevo, dove avete visto le case e la chiesa sotterrate. Durante la stagione vengono delle persone che ci consegnano dei sacchi da riempire. Ci pagano bene. Dicono che sono funghi per l'estero per preparare, non sappiamo quali, medicine e prodotti di bellezza. Di più non sappiamo. Sappiamo solo che ci conviene".

## 2 – RACCOLTA ALIMENTARE

Sabato 11/02 per tutta la giornata i volontari della nostra associazione saranno alle porte di ingresso dell' IperCoop Centro Torri per invitare i presenti a donare una parte della loro spesa a favore delle popolazioni bielorusse colpite dalla catastrofe di Chernobyl. E' un appuntamento ormai tradizionale, per il quale siamo veramente grati a IperCoop che ci consente di arricchire il nostro prossimo convoglio con una scelta di prodotti freschi e mirati, quindi particolarmente utili.

E' un' occasione inoltre per consolidare un rapporto con il nostro territorio, quel territorio che è capace con la sua partecipazione attiva di dare forza, forma e sostanza ai nostri progetti.

Questo è il volantino che verrà distribuito ai presenti.

# **HELP FOR CHILDREN PARMA**

**11/02/2006 – IPERCOOP CENTRO TORRI**

**ELENCO GENERI ALIMENTARI PARTICOLARMENTE UTILI:**

- **FARINA – ZUCCHERO – SALE IODATO**
- **PASTA – RISO – SUGHI ( NO CARNE)**
  - **SCATOLAME A BASE DI:**
- PELATI – LEGUMI – TONNO – FRUTTA SCIROPATA – ACCIUGHE –**
  - VERDURE – ECC.....**
- **SAPONI – SHAMPOO - DETERSIVI**
- **CONFETTURE DI MARMELLATA**
- **OLIO – MIELE – NUTELLA – BISCOTTI O DOLCI A LUNGA CONSERVAZIONE**
- **SUCCHI DI FRUTTA IN TETRAPAK**

**GRAZIE !!**

**PER LA TUA DONAZIONE**

### 3 – DALLA BIELORUSSIA

Belarus 16/01/05 traduzione di ProgettoHumus da <http://www.tvr.by>

#### **Una scuola unica nel suo genere per I bambini provenienti dalle zone di Chernobyl apre nel distretto di Zhlobin.**

Dal corrispondente Krasnobaev:

Oltre 500 bambini sono arrivati alla scuola per ottenere cure mediche riabilitative senza la necessità di arrestare i loro studi. La scuola è stata costruita in meno di un anno nel quadro del programma del presidente "Bambini della Belarus" (Дзеці Беларусі).

Più di 6000 bambini provenienti dalla regione di Gomel otterranno la possibilità di usufruire dei servizi di questa scuola durante l'anno.

La velocità e la qualità della costruzione è stata garantita dalla professionalità dei costruttori di Zhlobin.

#### **E' stato approvato il programma statale sull'eliminazione delle conseguenze della catastrofe di Chernobyl per i prossimi 5 anni.**

In accordo con il documento, 3 miliardi e 300 milioni di rubli saranno utilizzati per adempiere a questi bisogni.

Saranno effettuati un certo numero di cambiamenti alla legislazione relativa al disastro di Chernobyl.

Attualmente oltre un milione di Bielorussi vive nel 20% dell'area contaminata.

I compensi alle persone che hanno subito le conseguenze della catastrofe di Chernobyl saranno aumentati. Il numero di questi ammonta a 11.242 unità solo per la Bielorussia. Questa categoria di persone dovrà sottoporsi annualmente a test medici. Gli specialisti affermano che gli indicatori della salute della popolazione andranno gradualmente a stabilizzarsi.

13.01.06 Fonte: <http://www.quaderniradicali.it/>

#### **Bielorussia. Condannato a morte per triplice omicidio**

Un uomo, la cui identità non è nota, è stato condannato a morte dal Tribunale Regionale di Minsk, dopo essere stato riconosciuto colpevole di tre omicidi, commessi nell'estate del 2005 nel villaggio di Plyusna, distretto di Lyuban.

Le prime due vittime sono una donna – che in precedenza avrebbe raccontato alla polizia di essere stata aggredita dall'uomo - e la figlia 11enne, uccise nel sonno a colpi di coltello e di ascia.

Il giorno seguente, l'uomo si sarebbe recato a casa di una ragazza di 17 anni, dove avrebbe confessato i crimini. Poi avrebbe accoltellato a morte la ragazza, per evitare l'arresto.

Nello stesso processo, un secondo imputato è stato riconosciuto come complice e condannato a 15 anni di detenzione.

Entrambi sarebbero stati sotto effetto di alcol mentre commettevano i crimini.

La loro cattura è avvenuta alcune ore dopo l'ultimo omicidio, in un bosco vicino al villaggio di Prussy, nel distretto di Stariye Dorogi.

Il 19 novembre 2004, il Ministro dell'Interno della Bielorussia Uladzimir Navumaw, ha comunicato che nel 2004 "sono state condannate a morte e giustiziate cinque persone".

Per quanto riguarda gli anni precedenti, secondo l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, almeno una persona è stata giustiziata nel 2003 e 5 nel 2002. Sette persone erano state giustiziate nel 2001 e 10 nel 2000. Secondo il Procuratore Generale Oleg Bozhelko, nel 1999 erano state eseguite 14 condanne a morte, mentre l'OSCE aveva riportato 40 esecuzioni nel 1998.

Il 24 gennaio 2005, il presidente della Corte Suprema Valentin Sukalo ha annunciato che la Bielorussia starebbe per introdurre una moratoria sulla pena di morte.

23/01/06 Traduzione di ProgettoHumus da <http://www.tvr.by>

#### **La comunità internazionale al ventesimo anniversario del disastro alla centrale di Chernobyl il 26 Aprile del 2006.**

Bielorussia, Russia e Ucraina hanno invitato la comunità internazionale ad aumentare la cooperazione internazionale per mitigare le conseguenze della catastrofe di Chernobyl in occasione del "Chernobyl Coordination Council" delle Nazioni Unite svoltosi a NewYork.

La prossima seduta di questo consiglio, con la partecipazione dei rappresentanti dei 3 paesi maggiormente colpiti dall'incidente nucleare ed esperti delle Nazioni Unite, si terrà a Minsk in Aprile.

#### 4 – LA BIELORUSSIA SULLA STAMPA ITALIANA

15.01.06 Fonte: LA DOMENICA DI REPUBBLICA

Nuovi Muri

LA DOMENICA DI REPUBBLICA DOMENICA 15 GENNAIO 2006

Una città piatta, tagliata da strade  
larghissime fiancheggiate da edifici  
in stile sovietico, su tutto la patina  
di ordine asettico tipica delle dittature  
E la gente appare rassegnata a vivere  
prigioniera di questo mondo chiuso  
TAHAR BEN JELLOUN

La Bielorussia è uno di quei paesi che si ha difficoltà a collocare geograficamente. Si sa che è una repubblica dell'ex Unione Sovietica, ma quando si osserva la cartina si scopre che è una terra incuneata tra la Russia, l'Ucraina, la Polonia e la Lituania.

Nessuno sbocco sul mare. Un paese piatto, senza montagne, senza grandi finestre per scappare, perché l'angoscia è nell'aria e ti accoglie già all'aeroporto di Minsk, una di quelle costruzioni di cui un giorno bisognerà sbarazzarsi, dopo aver giudicato l'architetto. Ma è un difetto secondario. L'accoglienza è simpatica, degli agenti ti danno il benvenuto e altri ti bloccano per farti sottoscrivere un'assicurazione della polizia che bisogna pagare subito in dollari o in euro. Poi devi presentare il passaporto col visto alla polizia di frontiera, molto sospettosa, che ti esamina il documento con la lente d'ingrandimento fino a far dubitare anche te della sua autenticità. Dopodiché si percorrono corridoi bui, si scendono scale strette e se ne salgono altre per arrivare finalmente a passare la dogana e lasciare l'aeroporto.

Minsk! Difficile associarla a un sogno, anche al più piccolo, al più modesto. È la capitale di un paese di dieci milioni di abitanti, indipendente dal 1992 ma sempre legato al retaggio stalinista. Lo chiamano sistema neocomunista.

Eppure è un paese che passerà alla storia: proprio qui, nella foresta della Belavieja, Gorbaciov, Chouchkivitch (Bielorussia) e Krawtchouk (Ucraina) hanno siglato il trattato che decreta la fine dell'Unione Sovietica.

Minsk! Capitale piatta attraversata da strade immense, larghissime, fiancheggiate da edifici residenziali le cui facciate sono state dipinte da artisti molto saggi. Forse è l'unica nota di ottimismo in questa città dove la gente vive nella rassegnazione. Si dice perfino che gli abitanti siano felici e devo ammettere che quelli che ho incontrato non si sono lamentati.

Prima di arrivare lì, non sapevo che l'attuale presidente Alexandr Lukashenko, in carica dal 1994, e i suoi ministri erano persone non gradite in Europa. Uomo autoritario, nostalgico della vecchia Urss e dei suoi metodi, Lukashenko ha preso le distanze dall'Europa occidentale. La Bielorussia è stata esclusa dal Consiglio d'Europa nel 1994 per il mancato rispetto dei diritti umani, la conservazione della pena di morte, la pratica della tortura e la scomparsa di alcuni oppositori del potere. È una dittatura che ha fatto ricorso a ogni mezzo per impedire che una reale opposizione potesse ostacolare il suo corso: intimidazioni, molestie, incidenti provocati, insomma tutto quello che fanno i dittatori per diffondere la paura e non spartire il potere. La stampa straniera è indesiderata e ai giornali locali non è concessa altra scelta che appoggiare il regime. Chi osa opporsi si mette nei guai. Il Kgb esiste ancora e il suo fondatore, Felix Djerjnisky, ha di diritto una statua in una piazza che si apre sulla strada principale, Corso Indipendenza.

Il Parlamento ha recentemente adottato una legge che punisce col carcere i Bielorussi che «discreditano il potere all'estero». L'Università europea di scienze umane, vero simbolo della resistenza al regime autocratico di Minsk, è stata appena chiusa dal presidente Lukashenko. Il rettore, Anatoli Mikhailov, è dovuto andare in esilio in Lituania. La ragione addotta dal presidente bielorusso è che «quell'università stava formando una nuova élite che al momento opportuno avrebbe consegnato il paese all'Occidente». Luka, come lo chiamano qui, si è orientato verso paesi che lo capiscono e che somigliano al suo, come la Libia, la Siria o la Cina. Quanto alla Russia, con Putin ha rapporti abbastanza stretti ma ambigui, in quanto il suo paese dipende ancora da Mosca. La Bielorussia riceve il petrolio dalla Russia e per questo il prezzo della benzina è di 40 cent al litro. Si dice che Putin detti legge e Luka non lo contraddica, soprattutto nella lotta contro la Cecenia. D'altronde lì sono ben poche le voci che si levano a denunciare la politica criminale della Russia in quella guerra.

Bisogna dire che la Bielorussia non ha ricchezze minerarie.

Ha una posizione strategica al centro di quel gruppo di paesi che la Russia tiene a mantenere sotto la sua protezione, anche se non sempre ci riesce (si pensi all'Ucraina). In Bielorussia tutti aspettano le elezioni presidenziali che ci saranno tra poco per una speranza di cambiamento e di apertura, senonché Luka non solo ha ben orchestrato le cose ma ha approfittato di un referendum per far passare una legge che gli permette di ripresentarsi molte volte. Come tutti i dittatori punta alla presidenza a vita.

Il Parlamento ha fissato la data delle elezioni per il 19 marzo. Candidato "naturale", Lukashenko ha colto di sorpresa l'opposizione, che ha previsto una "rivoluzione arancione" per reagire alla mancanza di trasparenza delle elezioni. Populista, carismatico, ancora giovane, non nasconde le sue origini contadine e anzi ne fa un punto di forza: ha cominciato la sua carriera come direttore di kolchoz (fattorie statali).

Sa parlare al popolo e non si cura minimamente della sua immagine all'estero. Non cerca di comunicare meglio con gli altri. La popolazione ha apprezzato il fatto che sia riuscito a liberare il paese dai briganti di strada e da altri taglieggiatori legati alla mafia. I metodi impiegati dalla polizia (esecuzioni sommarie, senza processo e senza clamore) non sono stati criticati. Alcuni camionisti francesi sono scomparsi con i loro camion mentre attraversavano la Bielorussia diretti a Mosca.

La sopravvivenza del sistema sovietico si nota immediatamente, per esempio nel settore alberghiero. L'albergo in cui ho soggiornato, un edificio di ventuno piani, è gestito alla sovietica. Nessun lusso, moquette vecchissima, corridoi lunghi e bui; ogni piano è sotto il controllo di una vecchia signora di corporatura piuttosto robusta: la portinaia che custodisce le vostre chiavi. La camera è minuscola, nel bagno si vedono le tracce di numerose riparazioni, una piccola saponetta e asciugamani talmente consunti che ti passa la voglia di usarli. Tutto questo per 60 dollari a notte, esattamente lo stipendio mensile della portinaia. Non c'è da farsi illusioni.

La televisione ha accesso a una quindicina di canali, tutti russi o bielorusi eccetto la Cnn e la Cbs. Mi hanno dato una stanza al sedicesimo piano perché potessi godermi il panorama. Effettivamente domino la città, ma vedo solo tanti edifici tutti nello stesso stile e una chiesetta ortodossa che ha l'aria di essere stata posata lì nell'attesa di tempi migliori. Ma dove sono finiti gli intellettuali di questo paese? Svetlana Alexejevic, che ha scritto *La Supplica* sulla tragedia di Chernobyl e *Le bare di zinco* sui morti della guerra in Afghanistan, è malvista dal potere e vive esule in Francia. Per quanto riguarda il grande scrittore bielorusso Vasil Bykov, l'autore di *Caccia all'uomo* e *Nella nebbia*, è stato fatto di tutto perché la sua opera non avesse diffusione. Qui la censura si applica non distribuendo i libri e dimenticando di ordinarli nelle biblioteche pubbliche, che sono numerose e molto frequentate.

Tra gli scandali che alla fine sono scoppiati c'è quello di un fisico, l'accademico Yuri Bandagevski, che ha fatto uno studio molto accurato sulle conseguenze del disastro di Chernobyl, dimostrando con esperimenti sui ratti i danni a lungo termine di quella nube micidiale. Il professore è stato messo in prigione per aver osato dire la verità. Lo hanno rilasciato poco tempo fa in vista del ventesimo anniversario della catastrofe, che ricorre quest'anno. Quello che lo Stato vuole nascondere è l'ampiezza delle conseguenze dell'incidente di Chernobyl, perché il paese è stato investito in pieno dalla famigerata nube tossica. Un fotografo italiano è riuscito a penetrare in un ospedale clandestino dove sono rinchiusi le vittime della nube radioattiva. Ha scattato fotografie terribili che non hanno potuto essere esposte a Minsk.

Durante un pranzo all'ambasciata francese, noto sul menu che i funghi che ci hanno servito sono stati controllati e la loro percentuale di cesio è di 26,53 Bq/kg, mentre il limite massimo autorizzato è di 370 Bq/kg. Vengo così a sapere che occorre misurare la percentuale di cesio di tutti gli alimenti.

Ma non tutte le famiglie possono permettersi l'apparecchio per effettuare i controlli. Nessuno può dire quanti morti e quanti danni abbia provocato la catastrofe sovietica in questo paese. Silenzio e oblio.

Nonostante tutto il paese funziona: i trasporti pubblici sono efficienti, le strade sono in buono stato, gli stipendi vengono pagati puntualmente; ci sono distributori automatici per il prelievo di valuta straniera e dappertutto case della cultura secondo lo schema sovietico; quattro filarmoniche, la migliore guidata dal direttore d'orchestra Anissomov. I giovani sono demotivati. Gli studenti sono diligenti, frequentano assiduamente biblioteche e palestre. Lo stesso Lukashenko è un grande sportivo e presiede personalmente il comitato olimpico, impedendo così che altri dirigenti sportivi possano avere il titolo di presidente. L'università è di una pulizia impeccabile. Le lezioni si svolgono in aule silenziose e attente come nelle università europee non se ne trovano più. Però il paese soffre del suo isolamento e soprattutto si osserva una sorta di rassegnazione nei confronti della dittatura. Uscire dal paese è molto difficile perché il potere d'acquisto è molto basso. Lo stipendio di un professore universitario è di circa 200 dollari al mese. La storia recente dell'Ucraina ha dato qualche speranza all'opposizione, ma il governo Lukashenko ha immediatamente fatto sapere che «da loro non succederà niente del genere», cosa che a Putin non dispiace poi tanto. Ad ogni modo, finché l'Europa ignora quella dittatura, Putin ha almeno la certezza che la Bielorussia non finirà nelle maglie dell'Unione europea.

L'occhio di Mosca è lontano, 700 chilometri separano le due capitali. Eppure è la Bielorussia a raccogliere la sfida di far vivere il cadavere del comunismo al di là di ogni speranza.

(Traduzione di Elda Volterrani)

La risposta dell'ambasciata bielorusa in Italia

***La lettera dell'Ambasciatore al Direttore Responsabile de La Repubblica - 23/01/2006***

Gentile Signor Direttore,

La traduzione dell'articolo di uno scrittore Tahar Ben Jelloun sulla sua visita a Minsk pubblicato sul n. 12 de "La Repubblica" in data 15 gennaio scorso non esprime un'idea generale della Bielorussia, mentre è caratterizzato da disequilibrio ed una tendenza verso la descrizione dei soli fenomeni negativi. Inoltre, il testo contiene numerose inesattezze ed errori.

Ben Jelloun confessa che prima della visita non era in conoscenza di molte cose riguardanti Bielorussia. Oppure già qualche giorno dopo esser arrivato nel paese si accinge a trarre con sicurezza delle conclusioni in merito di più complessi processi politici, assumendo contemporaneamente i ruoli di un pubblico ministero, testimone, giurato e giudice.

Tra le inesattezze più evidenti c'è la raffigurazione sbagliata della bandiera bielorusa e la data dell'acquisizione dell'indipendenza che non è 1992, bensì 1990.

Ben Jelloun definisce Bielorussia un "mondo chiuso", ma l'economia del nostro paese è una delle più aperte dal punto di vista del commercio estero, ogni anno molte centinaia di migliaia di bielorussi vanno all'estero per motivi di turismo e di affari.

L'autore parla anche che la Bielorussia sia chiusa per la stampa straniera, ma in ogni edicola si possono acquistare decine dei giornali e riviste dei paesi limitrofi. Così, come sono disponibili in ogni libreria e vengono studiate nelle scuole le raccolte delle opere di V.Bykov, in quanto si tratta di un classico della letteratura bielorusa, ciò è contrario all'opinione di Ben Jelloun secondo la quale queste opere sono oggetti censurati.

Oppure, per esempio, le affermazioni in merito alla tortura di oppositori che risultano i primi del genere. Prima di Ben Jelloun nessun critico delle autorità bielorusse, neppure di quelli più accaniti si fosse permesso delle menzogne simili.

Resta solo rincrescere che dietro le illazioni ed informazioni negative l'autore della pubblicazione non sia riuscito ad intravedere un paese europeo dello sviluppo sostenibile, degli elevati standard sociali, dal basso livello di disoccupazione, della solida industria ed alto livello di crescita del Pil.

Spero, signore Direttore, che Lei potrà pubblicare la presente lettera in uno dei prossimi numeri de "La Repubblica".

Con stima,

Aleksei Skripko

C.A. Dott. Ezio Mauro  
Direttore responsabile  
"La Repubblica"  
Roma

#### 5 – MOUBARAK E' QUI CON NOI

Continua con regolarità il programma di assistenza sanitaria da noi gestito a favore del piccolo Moubarak. Attualmente le cose procedono con metodo e il bimbo prosegue nelle terapie che hanno notevolmente migliorato il suo stato generale e che permetteranno all'equipe medica che lo segue di definire le strade da intraprendere per trattare nel migliore dei modi la sua patologia.

Nel frattempo il padre è ritornato in Ciad per motivi di lavoro e tornerà ad accudire il piccolo a fine mese. Ma Moubarak è bene ambientato e ancora una volta ci ha sorpreso affrontando con la maturità necessaria anche questo passaggio.

Bisogna vederlo ridere e giocare questo bimbo, come sta facendo ora, dopo avere preso confidenza con la neve che non aveva mai visto.

Bisogna vederlo muoversi, con il suo passo pesante, con quello sguardo accattivante e aperto.

Bisogna sentirlo parlare e ridere.

Ci ha proprio catturato tutti.

## 6 – LA MISSIONE DI GENNAIO TRA I SAHARAWI

Una missione composta dal presidente della Provincia Vincenzo Bernazzoli, dal sindaco di Collecchio Giuseppe Romanini, dalla responsabile servizio Salute immigrati AUSL di Parma Adele Tonini, dall' assessore della Comunità Montana Est Giuseppe Ravanetti, dal vice sindaco di Corniglio Rosalia Manini, dalla fotografa Alice Pavesi, dalla studentessa Michela Pellinghelli, dalla giornalista Chiara Cacciani e guidata dal nostro presidente Gianpio Baroni ha visitato i campi profughi Saharawi ed ha avuto incontri con le istituzioni e gli enti locali.

Ad accompagnare la missione, composta anche da alcuni partecipanti di Mantova, Omar Mih, rappresentante del Fronte Polisario in Italia.

La soddisfazione di Baroni al ritorno è evidente e va ben oltre le parole che pure fanno riferimento ad una serie di propositi e di intese scaturite nel corso della missione.

Il contatto con la realtà saharawi, con un ambiente drammaticamente duro e inospitale, con una povertà di mezzi disarmante nasconde valori inaspettati.

E' disarmante la maturità collettiva che si incontra, la fierezza di un popolo che si misura, la spontaneità che nasce da una mentalità aperta, la serenità che riesce a individuare in un messaggio di pace la via da percorrere per fare valere i propri diritti.

La missione ha toccato con mano quanto importante e determinante sia stato e sia l' aiuto prestato dalla nostra associazione in campo sanitario con il Progetto Farmacia e quale uso sapiente abbiano saputo fare dei nostri aiuti i nostri amici saharawi.

La missione ha toccato con mano quale dignità sia nata pure in condizioni estreme e quali invidiabili risultati si siano raggiunti dal nulla e nel nulla.

Il valore attribuito all' istruzione ha praticamente cancellato l' analfabetismo, i giovani studiano nelle università estere ed il ruolo femminile nella società saharawi è riconosciuto nella pratica, non fissato nei regolamenti o relegato e codificato da convinzioni religiose.

Grazie ad una sapiente politica di controllo e prevenzione l' aspettativa di vita dei Saharawi è oggi paragonabile a quella dei paesi occidentali pure di fronte a problemi creati da alimentazione insufficiente e conservata e da condizioni ambientali durissime.

La delegazione ha quindi potuto rendersi conto delle condizioni, delle possibilità e delle aspettative ed ha deciso che non si lascerà nulla di intentato per dare forza e consistenza alle nostre possibili forme di aiuto.